DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

BILANCIO DELLA SITUAZIONE DOPO L'INCARICO A PINAY

Mollet è il primo responsabile della profonda crisi francese

La deformazione della realtà operata dai giornali «indipendenti» - La catastrofica scelta della borghesia francese - Il rovesciamento del voto del 2 gennaio '56 - L'azione del PCF

PARIGI, 14. — Le dichiarazioni fatte ieri, nei vari discorsi domenicali, da esponenti dei partiti dai quali Antoine Pinay attende un sostegno per la formazione del nuovo governo francese, non permettono di formulare previsioni ottimistiche per la soluzione della crisi. A quanto si afferma nel suo «entourage», il *leader* moderato accetterà definitivamente domani sera o mercoledì l'incarico ministeriale soltanto se potrà contare su una valida maggioranza: vale a dire sulla partecipazione o quanto meno sul sicuro appoggio di partiti come il MRP, i radicali, l'UDSR, i repubblicano-sociali, e sulla astensione dei socialisti. Qualora infatti i deputati SFIO votassero contro Pinay, oppure quelli dei gruppi di centro negassero il loro sostegno, anche la terza fase della crisi francese — dopo i fallimenti di Mollet e Pleven — si chiuderebbe negativamente.

In una dichiarazione a *France-Soir*, stamane, Pinay ha negato di voler continuare il suo tentativo se non potrà contare su un «concorso senza reticenze». Per ottenere tale adesione dei gruppi, Pinay intenderebbe evitare eccessivi urti psicologici e politici: «Il mio, — egli ha detto — non sarà un programma elettorale, ma un tentativo per raddrizzare la situazione. Ciò che è anzitutto necessario, è di riorganizzare le strutture amministrative in funzione dei compiti dello Stato».

Mollet o Pinay "ça revient au même,,

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14 — *Dopo avere letto per tredici giorni sul* Parisien *o sul* Figaro *che l'uomo chiave della crisi era il socialdemocratico Mollet, i fedeli lettori dei quotidiani conservatori francesi hanno improvvisamente appreso la sorprendente notizia che l'incarico di fare il nuovo governo era stato affidato a «patron Pinay»,* leader *del più forte partito della destra politica ed economica. «Mollet o Pinay — si è detto l'uomo della strada che da tempo ha rinunciato a capire — ça revient au même» è la stessa cosa.*

L'opinione francese nella sua maggioranza, è una delle meno informate del mondo: nessuno dei giornali indipendenti *le ha mai detto che le crisi ministeriali sono il riflesso della crisi del colonialismo da dieci anni in sanguinosa e ostinata difesa del suo ultimo bastione africano; che la guerra mette in crisi non solo i governi e i partiti, ma anche il tenore di vita generale, il potere d'acquisto dei salari, il prestigio francese, la moneta. Al contrario: cinema, radio e giornali le ripetono sino alla nausea che «la perdita dell'Algeria sarebbe un colpo mortale per la* grandeur française, *l'antipasto e la bistecca quotidiana».*

Da qui due reazioni caratteristiche, non estranee a questa tragica corsa della Francia verso la sua perdizione: il nazionalismo della piccola borghesia impaurita e delusa, lo scetticismo per tutto quello che si fa «in alto», cioè la frattura tra opinione pubblica e Parlamento.

Che Pinay oggi riesca o non riesca nella sua missione è una cosa secondaria. Ma la scelta di quest'uomo contro tutte le regole parlamentari e l'interesse del paese, sta a dimostrare che, nel particolare clima francese, può farsi strada, nella veste di «salvatore della patria», l'uomo capace di travolgere le istituzioni democratiche del regime repubblicano.

Le cause della crisi ministeriale (si va dicendo a Parigi che la stagione va favorendo i disegni di coloro che reclamano «un potere forte contro gli uomini del Parlamento») sono ormai chiare: la borghesia francese per avere scelto la strada della repressione coloniale contro l'Indocina prima, contro il Marocco, il Madagascar, la Tunisia e l'Algeria dopo, è passata di sconfitta in sconfitta. Ha sperperato enormi risorse umane e finanziarie e si trova oggi inchiodata in questa contraddizione: da una parte le forze scaturite dal colonialismo esigono la continuazione della guerra: e dall'altra le capacità economiche del paese che non possono più finanziare le spese.

Meno note, invece, sono le cause che hanno permesso alle forze conservatrici, sconfitte il 2 gennaio 1956, di tornare alla ribalta con tanta brutalità. Il 2 gennaio 1956, il popolo francese sconvolgeva la geografia parlamentare di Palazzo Borbone, votando in maggioranza per quei partiti che si erano presentati con un programma di pace e di riforme sociali. In quella occasione, comunisti, socialisti, radicali e repubblicani progressisti ottenevano trecento seggi su un totale di cinquecentonovanta. Ma qui entra in gioco Mollet. Salito al potere, il leader *socialdemocratico operò immediatamente la sua scelta: lottare contro il Partito comunista, e soprattutto isolarlo all'estrema sinistra con una «temporanea collaborazione» con la destra conservatrice. In questo ruolo, la socialdemocrazia francese è stata trascinata a chiedere i poteri speciali per la guerra in Algeria, a spedire 500 mila giovani nel ciclo delle repressioni coloniali, a liquidare le riserve in valuta nell'acquisto di mezzi bellici, a coprire pietosamente lo scandalo delle torture e dei massacri del colonialismo, ad ideare l'impresa di Suez, a tollerare le aggressioni fasciste e, in definitiva, a rompere il fronte delle forze democratiche, ad annullare il grande risultato elettorale del 1956.*

Caduto Mollet, logorato dal potere e dai compromessi, Bourges-Maunoury ha continuato, col suo appoggio, la politica antipopolare, estendendo i poteri speciali alla metropoli, attingendo alle riserve auree, aggravando l'impoverimento generale del paese, acuendo il rancore dei popoli oppressi contro la Francia, sino al giorno in cui, nel tentativo d'imporre una pallida riforma politica al l'Algeria, fu defenestrato. Quando si potrà, col necessario distacco, fare il bilancio di questi ventidue mesi di «molletismo», si vedrà sino a che punto il Partito socialdemocratico, per colpa dei suoi dirigenti, ha potuto nuocere non solo alla sinistra francese, ma persino al Partito radicale, tradizionale ponte fra le masse operaie ed i ceti della piccola e media borghesia.

La scissione dei radicali e la liquidazione di Mendès-France hanno riportato questi dati, più sensibili alle fluttuazioni economiche, sul terreno del nazionalismo e della guerra.

A questo punto la grande borghesia ha tentato la carta Pinay, rigettando con una sdegnosa spallata gli antichi servitori, i Mollet, i Pleven, i Bourges-Maunoury, i Lacoste, tutti pronti, del resto, a ritessere domani la tela col filo della repressione coloniale. La Francia, oggi, è al bivio: da una parte, il forte gruppo «indipendente» reazionario, i pieni poteri economici e l'appoggio democristiano e socialdemocratico per bloccare le rivendicazioni sociali e per continuare le repressioni in Algeria; dall'altro, il Partito comunista francese, ricordando che al Parlamento esiste una maggioranza di sinistra, si dichiara disposto «ad appoggiare tutti quei governi decisi a fare un primo passo in direzione della pace», e proclama per il 17 ottobre prossimo una giornata nazionale unitaria di protesta contro la guerra, contro la crisi economica, intensificando la campagna contro le torture, la denuncia del pericolo fascista, allargando il fronte della pace e riaffermandosi come la sola forza nazionale e rinnovatrice, capace di bloccare il ritorno offensivo delle destre. Ma una soluzione in profondità della crisi francese esige che altre barriere di indifferenza e di feticismo cadano, che altri settori dell'opinione si aprano alla verità perchè, fra le due strade, la Francia scelga quella della liquidazione colonialista; la strada, insomma, che è nelle sue tradizioni e che è la sola atta a poterle ridare una stabilità ed un prestigio oggi seriamente compromessi.

AUGUSTO PANCALDI

All'ex «premier» canadese il premio Nobel per la pace

OSLO, 14. — All'ex ministro degli Esteri canadese Lester Pearson è stato assegnato oggi il premio Nobel 1957 per la pace, che ascende a circa 200 mila corone svedesi, pari a circa 25.170.000 lire.

Pearson ha detto di essere rimasto «sbalordito» dalla notizia. Non ne sapeva nulla fino a quando non gliel'ha comunicata un giornalista, telefonandogli al suo ufficio presso la Camera dei Comuni di Ottawa.

Pearson non ha fatto altre dichiarazioni, in attesa del telegramma da Oslo, con la comunicazione ufficiale dell'assegnazione del premio.

ISTANBUL — Un aspetto della campagna per le elezioni generali in Turchia. Le votazioni avranno luogo il 27 ottobre

RACCOLTE A REGGIO EMILIA E TRIESTE

Casse di medicinali per i patrioti algerini

Iniziative dei giovani comunisti per la pace e la solidarietà con i popoli coloniali

Mentre continua in tutta l'Italia l'intensa attività della gioventù comunista e di altre organizzazioni giovanili democratiche per popolarizzare i risultati del Festival di Mosca, vengono segnalate numerose iniziative per lo sviluppo della lotta per la pace e per la solidarietà con il movimento di liberazione dei popoli coloniali.

Una vasta azione di propaganda sul disarmo atomico accompagna una raccolta di firme tra le ragazze operaie di numerose fabbriche di Verona, mentre centinaia di ragazze di Vicenza inviano cartoline di saluto alle loro coetanee di Hiroscima e di Nagasaki.

«Nuova generazione», il settimanale dei giovani comunisti, ha dato notizia di una buona iniziativa dei giovani di Reggio Emilia che hanno già raccolto numerose casse di materiale sanitario per i patrioti algerini ed ha invitato tutte le organizzazioni della gioventù comunista a seguirne l'esempio. I giovani di Trieste, italiani e sloveni, hanno anche loro organizzato una raccolta di medicinali per i partigiani algerini.

A Pistoia, Arezzo, Pavia, Varese, Ferrara si sono già svolti e si stanno svolgendo Festival giovanili per la pace in decine di comuni e di paesi. A Firenze verrà organizzata dai giovani comunisti e socialisti, una giornata di attività per il disarmo atomico. Le Federazioni giovanili di Torino, Padova e Livorno si preparano dal canto loro ad ospitare domenica 27 ottobre i raduni interregionali

I soldati egiziani sbarcati ieri in Siria accolti dal caloroso entusiasmo della popolazione

"Per la prima volta dal tempo delle crociate gli arabi hanno un esercito unificato,, - Il primo ministro di Beirut afferma che il Libano appoggerà la Siria - Un commento della Tass – Riserbo a Washington sulla dislocazione della VI flotta

DAMASCO, 14 — Lo sbarco di contingenti di truppe egiziane in Siria e il loro dislocamento ai confini con la Turchia e con Israele e stamane al centro dei commenti in tutti gli ambienti politici e diplomatici di Damasco. Tutti gli osservatori concordano nel ritenere che il gesto egiziano segna prima di tutto il fallimento dei reiterati tentativi di dividere la Siria dall'Egitto. In secondo luogo, si fa osservare che di fronte alle dichiarazioni di solidarietà con la Siria rilasciate da diversi governi arabi — non ultima quella di re Saud — lo sbarco di contingenti egiziani costituisce la prima, concreta ed inequivocabile manifestazione della volontà dei paesi arabi di aiutarsi a vicenda contro ogni eventuale aggressione. Non è improbabile che alla decisione del Cairo faccia seguito nei prossimi giorni analoga decisione da parte di Riad, e, quindi, da parte di altre capitali arabe. Tale è del resto il senso che i giornali di Damasco attribuiscono all'avvenimento quando scrivono — come fa il quotidiano socialista *Al Raya Alaam* — che si tratta del fatto più «importante della storia araba contemporanea» aggiungendo che «dall'epoca delle crociate e la prima volta che gli arabi organizzano un esercito unificato, posto sotto un comando comune, incaricato di difendere un paese arabo dall'aggressione imperialista».

Per quanto concerne il significato più immediato della decisione egiziana il ministro della Difesa del governo di Damasco ha dichiarato che le forze egiziane sono destinate a cooperare alla difesa della Siria contro qualsiasi aggressione e che il loro trasferimento è avvenuto in conformità agli accordi conclusi dai due paesi quando essi hanno stabilito di creare un comando militare unificato. Il ministro ha aggiunto che i reparti sbarcati comprendono i migliori elementi, sia come ufficiali che come truppa, dell'esercito egiziano. Essi — secondo le parole del ministro — sono stati istruiti secondo i metodi più progrediti, sono dotati delle armi più moderne e occuperanno quei punti del paese che verranno loro assegnati dal comando comune siro-egiziano.

Dal canto suo, il ministro siriano per le informazioni, Saleh Akil, ha dichiarato ai giornalisti che «l'arrivo delle forze egiziane in Siria nelle attuali circostanze, quando il paese è minacciato da ogni parte da complotti, significa che l'Egitto — il quale ha già proclamato che considera come diretta contro il proprio territorio qualsiasi aggressione realizzata contro la Siria — è pronto, in caso di necessità, a fare onore agli impegni assunti».

Un particolare atto di omaggio è stato tributato al generale Amer, comandante supremo delle forze unificate siro-egiziane, dal generale Afif Bizri, comandante in capo delle forze armate siriane, il quale dopo avere lodato l'organizzazione perfetta del trasporto delle truppe egiziane al porto di Latakia, ha dichiarato: «Lo arrivo dei nostri fratelli egiziani ha dimostrato agli imperialisti che non esistono divergenze nazionali tra gli arabi. Noi formiamo una sola nazione ed avremo tra breve un esercito unico per tutti i paesi arabi».

In un'intervista concessa all'agenzia di stampa egiziana *Medio Oriente*, il generale Bizri ha d'altra parte dichiarato che «i concentramenti di truppe turche, a nord, e di truppe israeliane, a sud, minacciano l'integrità territoriale della Siria».

Frattanto, Radio Damasco ha annunciato che una accoglienza «delirante» è stata tributata, oggi, dalla popolazione di Aleppo a un gruppo di ufficiali e di marinai egiziani recatisi a visitare la città. Il comandante militare della regione — ha aggiunto l'emittente siriana — ha offerto un banchetto in onore dei militari egiziani, i quali ripartiranno domattina per la loro base di acquartieramento, nel porto di Latakia.

Al Cairo, si da una valutazione dell'avvenimento analago a quella di Damasco. «Non vi è dubbio — ha detto oggi Radio Cairo in una speciale trasmissione della *Voce degli arabi* — che questo storico evento sarà considerato come il primo passo intrapreso dalle forze del nazionalismo arabo nel loro sforzo di attuare l'unità araba. Lo sbarco di forze egiziane in Siria dice al mondo esterno che il destino della Siria e dell'Egitto è uno solo e che una qualsiasi aggressione contro una delle due nazioni sorelle significa l'aggressione anche contro l'altra». L'emittente ha aggiunto che l'esercito congiunto siro-egiziano «renderà le frontiere settentrionali e meridionali della Siria sufficientemente potenti per resistere a ogni aggressione che provenga dalla Turchia o da Israele».

La prima reazione da parte di alcune capitali arabe si è avuta a Beirut dove il primo ministro Sami Solh ha dichiarato che lo sbarco delle truppe egiziane in Siria è conforme agli accordi stipulati fra quei due paesi e non può essere considerato come un avvenimento straordinario ed eccezionale. Il primo ministro ha espresso la convinzione che la Turchia non attaccherà la Siria perchè i responsabili della politica ottomana si rendono perfettamente conto della responsabilità che incomberebbe su di loro qualora turbassero con un atto inconsiderato la pace del Medio Oriente. Comunque, Sami ha assicurato che in caso di aggressione il Libano difenderà la Siria.

Dell'avvenimento si sono interessati anche il presidente del Libano insieme a re Saud dell'Arabia saudita in un colloquio che si è svolto questa mattina e al quale ad un certo momento è intervenuto anche l'ambasciatore degli Stati Uniti a Beirut. Commentando questo incontro, il primo ministro Sami Solh ha affermato che il Libano e l'Arabia ritengono la politica della Siria e dell'Egitto utile agli interessi arabi come quella degli altri stati arabi e ha ribadito l'affermazione già altra volta da lui fatta secondo cui le critiche fra questi paesi non sono utili alla loro auspicata riconciliazione.

Nelle capitali occidentali la notizia ha colto di sorpresa i governi, e le reazioni sono abbastanza contrastanti. Mentre a Parigi si reagisce furiosamente e addirittura si fa notare che la «Francia è profondamente interessata alla indipendenza della Siria», come se l'avvenimento odierno la mettesse in questione, a Londra si tende a non drammatizzare la situazione. Da Washington non vi sono commenti ufficiali: sintomatico è tuttavia il fatto che il Dipartimento della Marina abbia rifiutato di fornire indicazioni sulla dislocazione attuale della sesta flotta tenendo invece a ricordare i potenti mezzi di guerra di cui essa è fornita.

Da Mosca una nota della agenzia *Tass* informa l'opinione pubblica che «le forze egiziane sono state inviate in Siria per difendere il territorio di questo paese da un eventuale attacco».

MENTRE I REALI D'INGHILTERRA SONO IN CANADA'

La regina è nelle mani dei politicanti afferma l'articolo di un giornalista inglese

L'autore dello scritto esonerato dalla BBC - Elisabetta definita un personaggio mediocre

LONDRA, 14 — Oggi la *BBC* (questa sigla in Inghilterra corrisponde a quella nostra della RAI-TV) ha revocato l'incarico a Malcom Muggeridge, noto commentatore radiofonico britannico, impedendogli di partecipare all'odierno programma televisivo.

Si è tentato, in questa maniera brutale e ad un tempo ipocrita, di sventare il nuovo violento attacco mosso da un cittadino inglese alla coppia reale. Nel corso del programma odierno Muggeridge, ex redattore capo di *Punch* e ex corrispondente del *Daily Telegraph* da Washington, avrebbe dovuto essere interrogato sulle ragioni che lo hanno indotto a pubblicare negli Stati Uniti, sul *Saturday Evening Post*, un articolo nel quale critica vivacemente l'istituto della monarchia in Inghilterra e, indirettamente, la famiglia reale.

Malgrado il provvedimento preso dalla direzione della *BBC*, Muggeridge ha avuto occasione di dichiarare oggi che egli mantiene completamente tutto ciò che ha scritto nel suo articolo e che non intende per alcun motivo di fare macchina indietro.

L'articolo incriminato apparso sul numero del *Saturday Evening Post* che verrà messo in vendita domani porta un titolo sintomatico: «Ha davvero bisogno di una regina la Gran Bretagna?».

L'autore dello scritto definisce la famiglia reale inglese come «un'opera grottesca di cui la regina Elisabetta è la stella sciatta, irritabile e banale».

«E' inconcepibile — scrive Muggeridge — che, come i capi del passato, Elisabetta II debba usare le sue prerogative reali ancora teoricamente valide per governare. La monarchia è divenuta un semplice spettacolo.

«Esiste cerimonialmente, per ragioni di Costituzione, ma non sarebbe in grado di avere un peso politico, più di quanto non siano gli stessi uomini della guardia, con i loro colbacchi di pelliccia d'orso e le loro giubbe rosse, in grado di difenderla, stando di sentinella all'esterno di Buckingham Palace, contro un serio attacco. La monarchia, se vuole sopravvivere, deve abbandonare tutte le funzioni eccettuate quelle simboliche».

Il giornalista, tra l'altro, critica il sistema di ricompensare con titoli nobiliari «uomini politici che non sono stati capaci neppure di riuscire nella più bassa carica». Elisabetta, scrive Muggeridge, riecheggiando quanto già affermato da lord Altrincham, ha bisogno di avere intorno a sè uomini nuovi che comprendano cosa sia la metà del secolo ventesimo e quale sia il ruolo di un monarca costituzionale in tale epoca.

«La sovrana — si legge inoltre nell'articolo — conduce sia a Palazzo Buckingham sia al castello di Windsor una vita lussuosa ma improntata a cattivo gusto: inoltre incoraggia lo snobismo e la bassa adulazione da parte dell'ambiente che la circonda. Elisabetta vive in una specie di limbo o terra di nessuno nel cui ambito ogni suo gesto sembra provocato da una forma di sonnambulismo acuto».

Dopo aver apertamente affermato che la regina è un *personaggio mediocre*, Muggeridge scrive: «Ella è solo una pedina nelle mani dei politicanti che si servono delle loro prerogative e dei loro titoli per raggiungere fini ben precisi ed è strano che la gente abbia ancora bisogno di queste cose che dovrebbero essere sparite da lungo tempo dalla vita inglese».

L'ex redattore capo di *Punch* non limita i suoi attacchi alla regina ma li estende anche al duca di Edimburgo e ai principini Carlo e Anna ai quali ultimi, secondo lui, sono stati per prima cosa insegnati i tipici e distaccati gesti reali per salutare la folla. «Il duca — scrive Muggeridge — si interessa solo di cose meccaniche e, mentre gli piace fare scherzi di gusto assai dubbio, non sa mantenere in piedi una conversazione con i suoi compagni».

L'avvenimento di maggiore rilievo durante la visita di Elisabetta nel Canadà sarà l'inaugurazione del nuovo Parlamento

A CAUSA DI UN GUASTO A UNA PILA ATOMICA INGLESE

Il latte di centocinquanta fattorie inquinato da polvere radioattiva

LONDRA, 14 — Enorme emozione ha provocato, in tutta la Gran Bretagna, la notizia che, a causa delle emanazioni radioattive provenienti dalla pila nucleare numero uno di Windscale, al confine fra l'Inghilterra e la Scozia, il latte prodotto in una zona di duecento miglia quadrate attorno allo impianto (circa dodicimila litri giornalieri), dovrà essere scaricato in mare «perchè radioattivo».

La contaminazione dell'erba — e quindi delle mucche e del latte — è dovuta al pulviscolo, uscito da una delle ciminiere di scarico dello stabilimento, e ricaduto poi nella campagna circostante, in cui si trovano 150 fattorie.

Il latte prodotto dalle fattorie dovrà egualmente essere portato al centro di distribuzione locale, il quale provvederà a scaricarlo in mare attraverso le sue condutture.

Come si ricorderà venerdì scorso, la più grande pila atomica inglese, costruita nel luglio 1950, e facente parte della fabbrica di plutonio di Windscale, nel Cumberland, rimase gravemente danneggiata da un incidente «piuttosto raro» e fu messa quindi in condizione di non funzionare «per diversi mesi».

Dal comunicato ufficiale, risultò che i lingotti di uranio impiegati nella pila per la produzione del plutonio (che, sia detto per inciso, serve per costruire armi nucleari) si erano «surriscaldati fino al rosso vivo», e probabilmente si erano poi ossidati, quando il personale della fabbrica aveva rovesciato getti d'acqua sui lingotti stessi per raffreddarli.

L'operazione di emergenza, però, non era bastata ad impedire che gli effetti del pauroso sinistro si facessero sentire anche fuori dal perimetro dello stabilimento.

Il fenomeno della ossidazione dei lingotti di uranio, avvenuto, per effetto dei getti d'acqua, produsse infatti una polvere biancastra (appunto ossido di uranio) la quale, risucchiata da una ciminiera, si diffuse nella atmosfera per largo raggio, e quindi ricadde sugli alberi, sui prati e sui campi.

Il comunicato ufficiale, tuttavia, affermò (burlardamente) che, nonostante la caduta di particelle radioattive la popolazione non era «direttamente esposta al pericolo», dato che lo stabilimento si trova in una zona isolata della costa nord-occidentale dell'Inghilterra.

Una lettera di Krusciov al «leader» laburista olandese

AMSTERDAM, 14. — Il primo segretario del PCUS, Krusciov, ha fatto consegnare oggi, per il tramite dell'incaricato d'affari sovietico all'Aja, una lettera al presidente del Partito laburista olandese, Evert Vermeer. Secondo quanto è dato sapere, si tratta di una lettera privata, che tuttavia verte sulla situazione nel Medio Oriente. Il testo della missiva non è, comunque, ancora conosciuto.

Una finlandese è stata eletta Miss Mondo ieri sera a Londra

Le misure: 94 - 57,9 - 94 - Il pubblico preferiva le candidate greca e israeliana

LONDRA — Le candidate al titolo di «Miss Mondo» fotografate prima del voto della giuria. Miss Finlandia è la terza da sinistra in prima fila. (Telefoto)

LONDRA, 14 — La finlandese Martia Lindhal, di 18 anni, è stata eletta questa sera Miss Mondo 1957. Alla vincitrice — com'è noto — spettano un premio di 500 sterline ed un'autovettura sport del valore di 1.000 sterline, ma non è questo che conta: Martia ha infatti ora la possibilità di ottenere qualche buona scrittura cinematografica o, se la sorte le sarà proprio avversa, potrà aspirare ad un lavoro più remunerativo e meno gravoso dell'attuale (la bella finlandese è pedicure).

Miss Mondo 1957 ha gli occhi grigio-verdi e le sue misure sono le seguenti: busto centimetri 94, vita centimetri 57,9, bacino centimetri 94.

Seguono nella classifica: 2) Miss Danimarca (Lilian Madsen), 3) Miss Sudafrica (Adele Kruger), 4) Miss Tunisia (Jaqueline Tapia), 5) Miss Giappone (Muneka Vorifhji), 6) Miss Francia (Ines Navarro).

Quantunque fossero state prescelte sette finaliste, i giudici hanno deciso di assegnare soltanto sei premi: di qui, l'esclusione di Miss Israele dalla premiazione.

Alla seconda classificata è stato attribuito un premio di 100 sterline, alla terza di 75 sterline, alla quarta di 60 sterline, alla quinta di 50 sterline ed alla sesta di 25 sterline.

Tutte le concorrenti avevano avuto un biglietto gratuito di viaggio per recarsi a Londra e per il ritorno a casa, nonchè le spese pagate per una settimana di permanenza a Londra.

Alla sfilata finale le concorrenti si sono presentate dapprima in abito da sera, e poi in costume da bagno. La finlandese, che stasera si era appena rimessa da un attacco di influenza, ha vacillato nel sentirsi proclamare vincitrice, come se stesse per perdere i sensi.

«Miss Mondo — ha commentato il presentatore — non sa se ridere o piangere, e trema come una foglia».

Nel momento in cui i giudici hanno cominciato a distribuire i premi, la bella finlandese si era però completamente ricomposta. Ha sorriso guardandosi intorno senza apparire commossa.

«Fredda come i laghi gelati del suo paese», ha detto qualcuno in vena di banalità ed ha tranquillamente preso l'assegno di 500 sterline consegnatole dai giudici. E' sembrata invece disgustarsi allorchè il noto corridore automobilista Stirling Moss, che faceva parte della giuria, le ha consegnato una splendida vettura sport del valore di 1.000 sterline.

Martia Lindahl, Miss Mondo 1957, è, con i suoi kg 61,862 di peso e i suoi metri 1,72 di statura, anche la più «pesante» e la più alta delle concorrenti, benchè la circonferenza del suo busto sia pari a quella di altre quattro ex rivali.

A giudicare dagli applausi che il pubblico aveva tributato durante la sfilata finale, non si può dire, però, che la scelta di Miss Finlandia sia stata bene accetta. Infatti gli applausi più nutriti e più prolungati erano indirizzati a Miss Grecia, a Miss Israele e a Miss Giappone.

ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile
Luca Pavolini direttore resp.
Iscritto al n. 3436 del Registro stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4963 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tip. grafico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma